

Torna Ben Pastor con «La Venere di Salò»

Oggi in libreria il nuovo romanzo della scrittrice italoamericana

di Paolo Smoglica

Il vuoto della guerra che manda sempre più tristi presagi per il futuro della Germania. Il vuoto di un quadro di Tiziano che scompare dalle stanze di una villa, sede del comando tedesco a Salò. Il vuoto dei sentimenti che assilla da tempo il colonnello Martin Bora.

Cominciò così «La Venere di Salò» di Ben Pastor, l'ennesima avventura di Martin Bora. Il romanzo della scrittrice italoamericana, di origini abruzzesi, esce oggi per Hobby & Work (362 pagine, 18 euro). Sospeso fra il vuoto di un sogno a tinte fosche ambientato a Stalingrado, nell'inferno dell'accerchiamento russo (primo presagio di un destino catastrofico per le ambizioni del Reich) e i modi bruschi delle SS che lo caricano in macchina per un nuovo ignoto viaggio.

Si dipana da qui un intreccio che rispetta i canoni del giallo d'azione, abbastanza ingarbugliato perché porta il lettore prima verso il mistero del quadro di Tiziano sparito e poi verso una serie di suicidi che all'occhio fino di Bora sembrano

piuttosto omicidi ammantati da suicidi, con troppe tracce dimenticate sui luoghi delle uccisioni, tutte in una direzione.

Ma la vita del detective in divisa è complicata dalla morsa sempre più strimente della Gestapo, che indaga su di lui e sulla sua famiglia, pur avendo davanti agli occhi lo sfacelo di una guerra irrimediabilmente perduta. Tra maggiori dell'aviazione esperti d'arte, mercanti ebrei che la sanno lunga, italiani arricchiti in Africa ma con qualche scheletro nell'armadio, Bora dovrà far fronte anche alla guerriglia partigiana e alle ubbie dell'alto comando italiano: tra gli scoppi d'ira del generale Graziani e gli atteggiamenti da operetta dell'aiutante del generale, Denzo di Galliano.

C'è il presagio di Remedios,

la bruja sospesa fra cielo e terra vicino ai campi dei contendenti di Spagna: il Tercio fedele a Franco e i combattenti per la libertà nella «Canzone del cavaliere». Sette anni dopo l'incontro con la strega, Bora sarebbe morto.

Le sofferenze personali, la solitudine, l'apparente stasi delle indagini e delle sorti della guerra incupiscono ancor più il protagonista ma all'orizzonte si profila (dopo tanto) una figura femminile che scuote sentimentalmente il colonnello della Wehrmacht. E' Annie Tedesco, la figlia dell'industriale Giovanni Pozzi, proprietario

del quadro trafugato e della villa che ospita il comando tedesco. Quasi spinta nelle braccia del colonnello dallo zio Walter Vittori, che ha qualcosa da na-

scondere riguardo alla nipote.

Ma ancora una volta, pur nell'innamoramento reciproco, l'ufficiale tedesco resterà solo con le sue sofferenze e i suoi dolori. Insieme al commissario Passaggeri scioglierà il mistero delle uccisioni di donne che si ripetono a Salò, insieme al maggiore dell'aviazione, che in un primo tempo ritiene rivale in amore, arriverà a sciogliere l'enigma del quadro rubato.

Il desiderio della vita e la paura della morte dominano gli ultimi capitoli che Ben Pastor sviluppa nel solito stile epico. Martin Bora resta dilaniato fino all'ultimo fra le ragioni del cuore e il rigido codice che gli impone la divisa anche davanti a SS e Gestapo. Un uomo in bilico fra sentimenti contrapposti, come un antiquario fra un quadro vero e la sua copia.



La scrittrice italoamericana di origine abruzzese Ben Pastor. Oggi in libreria il suo nuovo «La Venere di Salò»

